

D'altra parte, fin dal 1903 gli Stati Uniti — ieri sera analizzavo la loro normativa antitrust sui prodotti agricoli — hanno risolto questo problema proprio per tale settore. Sottopongo la questione all'attenzione del sottosegretario Delfino, conoscendo la sua sensibilità nei confronti del settore, perché credo che essa — non in questo decreto-legge, perché mi rendo conto che sarebbe difficile — debba essere rapidamente affrontata. Se il decreto-legge in esame rimanesse così com'è stato formulato, pur con alcune positive integrazioni apportate dalla Commissione di merito, ho l'impressione che dovrebbe essere integrato da un altro provvedimento, che dovrà necessariamente tenere conto degli elementi mancanti che ho cercato di illustrare.

Tali elementi sono le provvidenze a favore dell'intera platea dei fornitori delle imprese in crisi, la sicurezza del credito e gli incentivi finanziari.

Alcuni di tali elementi mi sembrano conformi al parere (non so se espresso all'unanimità o a maggioranza) formulato dalla IX Commissione, da noi richiesto. La IX Commissione solleva esclusivamente il problema della platea dei beneficiari. Credo sia un problema che, prima o poi, in sede di esame degli emendamenti riferiti al decreto in esame o successivamente, il Governo debba affrontare e risolvere.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Losurdo. Ne ha facoltà.

STEFANO LOSURDO. Signor Presidente, il decreto-legge in esame, quanto mai opportuno e necessario a seguito della grave crisi finanziaria della Parmalat, presenta indubbiamente i requisiti dell'omogeneità e della specificità delle norme in esso contenute, nel rispetto delle competenze legislative costituzionalmente definite, ai sensi dell'articolo 117 della Costituzione. A nostro avviso, anche il testo licenziato dalla Commissione agricoltura, che modifica il testo originario del decreto-legge e del disegno di legge di conversione, contiene, in modo inequivocabile tali requisiti.

Infatti, le disposizioni aggiuntive riguardanti il Corpo forestale dello Stato e l'Ispettorato centrale repressione frodi trovano sostanziale omogeneità nella *ratio* del decreto-legge e del relativo disegno di legge di conversione, che si è reso necessario per la grave emergenza e la crisi del settore lattiero-caseario a seguito del dissesto della Parmalat.

Le funzioni di controllo del territorio rurale e montano svolte dal Corpo forestale dello Stato e la necessità di una maggiore efficacia delle azioni di contrasto alle frodi nel settore agro-alimentare da parte dell'Ispettorato repressione frodi danno all'inserimento delle disposizioni che riguardano sia il Corpo forestale dello Stato sia l'Ispettorato stesso un contenuto di opportunità quanto mai pregnante e, di conseguenza, sostanziale omogeneità al testo, nel quale si inseriscono le nuove disposizioni introdotte dalla Commissione. È appena il caso di accennare, inoltre, che senza tali modifiche del testo originario del decreto-legge e del disegno di legge, precedenti e recenti disposizioni (quali, ad esempio, la legge di riordino del Corpo forestale dello Stato) avrebbero trovato una più problematica attuazione.

Il decreto in esame è altresì, pienamente compatibile con la normativa comunitaria in tema di aiuti di Stato nel settore agricolo, in seguito all'adozione, da parte della Commissione europea, del nuovo regolamento del 10 dicembre 2003, relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del Trattato della Comunità europea, in tema di aiuti di Stato a favore delle piccole e medie imprese.

Entrando nel merito del decreto-legge, occorre rilevare che l'intervento del Governo a favore del settore agricolo colpito dal dissesto della Parmalat è stato tempestivo e va incontro alle esigenze concrete del comparto zootecnico. Soprattutto, è affrontato e definito con maggiore snellezza il problema del contenzioso in materia di quote latte. In tal modo, l'AGEA potrà restituire ai produttori il prelievo supplementare relativo agli anni 1995 e 1996, fino al periodo 2002 — 2003.

Infine, come detto, viene reso più snello il meccanismo della rateizzazione delle multe, con uno slittamento della data di inizio del periodo della rateizzazione stessa (disponibile, del resto, con atto amministrativo). I produttori agricoli potranno, in tal modo, godere di un'agevolazione quanto mai giusta, anche se il segmento più colpito del settore ha reclamato l'inserimento nel provvedimento di uno slittamento anche dell'inizio del prelievo mensile introdotto dal decreto-legge n. 49 del 2003.

All'articolo 4 del decreto-legge in esame sono previste nuove misure per il credito agrario e contributi previdenziali a favore degli imprenditori che abbiano conferito i propri prodotti alle imprese ammesse all'amministrazione straordinaria, ai sensi del decreto-legge n. 347 del 23 dicembre 2003. Con l'approvazione di questo decreto-legge, si potrà godere di finanziamenti garantiti dai crediti dei produttori nei confronti delle imprese ammesse alla procedura descritta.

I finanziamenti hanno la durata di anni cinque e godono altresì della garanzia sussidiaria del fondo interbancario di garanzia, di cui all'articolo 45 del decreto legislativo n. 385 del 1993, sia pure nei limiti dell'85 per cento del suo importo.

Al comma 3 dell'articolo 4, si dispone la sospensione della riscossione dei contributi previdenziali per dodici mesi a tutti i soggetti imprenditori agricoli che si trovino nella stessa situazione di produttori conferenti alle imprese ammesse all'amministrazione straordinaria sopra meglio indicata. Allo stesso modo, sono sospesi per sei mesi, a decorrere dal prossimo 15 marzo, i termini connessi al versamento dell'imposta sul valore aggiunto sui corrispettivi non riscossi nei tre mesi precedenti all'ammissione all'amministrazione straordinaria.

Si tratta quindi — concludendo — di un decreto-legge tempestivo, utile e necessario, che accoglie tutte le misure finanziariamente compatibili con il difficile momento economico. Sicuramente si poteva fare di più e sicuramente il decreto-legge sarà migliorato attraverso l'approvazione

di emendamenti; ritengo che si sarebbe potuto fare di più in una situazione più favorevole dal punto di vista finanziario ed economico. Tuttavia, queste misure, che certamente andranno ad alleviare i disagi di tanti produttori, sono un chiaro esempio della costante e vigile attenzione del Governo nei confronti dell'agricoltura e dei suoi problemi.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

*(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 4644)*

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Misuraca.

FILIPPO MISURACA, *Relatore*. Rinuncio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

TERESIO DELFINO, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Signor Presidente, la relazione dell'onorevole Misuraca e gli interventi dei colleghi hanno già illustrato in modo efficace le questioni trattate dal provvedimento in esame, sottolineando come attraverso l'iter intenso e approfondito in sede di Commissione di merito, ma anche attraverso le proposte e i suggerimenti contenuti nei pareri delle Commissioni in sede consultiva vi sia stata la possibilità di introdurre specifiche modifiche tali da dare una più efficace risposta alle esigenze sul tappeto. Indubbiamente, il lavoro svolto ha portato, proprio per i numerosi problemi esistenti, ad un accoglimento parziale di queste indicazioni, ma soprattutto, come rilevava da ultimo il collega Losurdo, al tentativo — a nostro parere riuscito — di mantenere coeso e coerente l'impianto del provvedimento.

Sono certo che le norme in tema di semplificazione degli adempimenti per gli imprenditori agricoli, nonché di miglio-

mento delle misure di accompagnamento sociale nel settore della pesca e in favore delle imprese che hanno fornito prodotti agricoli alle imprese interessate dalla procedura di amministrazione straordinaria, attraverso l'accoglimento di alcuni emendamenti, abbiamo consentito di estendere in modo più efficace le agevolazioni al settore degli autotrasportatori, nella convinzione che le crisi delle grandi aziende non possono non avere pesanti ricadute sulle piccole e medie imprese e sui produttori agricoli e che ad esse il Governo non può non rispondere con misure di sostegno specifiche, coerenti con le normative comunitarie.

Sono state anche illustrate — in un modo che trova il Governo assolutamente concorde — le iniziative a favore del potenziamento dell'Ispettorato centrale repressioni frodi, per conseguire un più elevato livello di efficienza e di efficacia dello stesso nello svolgimento dell'azione di contrasto alle frodi nel settore agroalimentare.

È stato ribadito, inoltre, che lo sviluppo, l'ampliamento ed il potenziamento del Corpo forestale dello Stato è coerente con l'esigenza di completare una riflessione ed una definizione normativa in grado di cogliere gli stessi obiettivi di una maggiore efficacia e di una più forte presenza nel settore agroalimentare ed ambientale.

Ritengo, tuttavia, che l'attenzione della Commissione sia stata efficacemente rivolta a migliorare le provvidenze previste per le imprese che, a vario titolo, hanno impattato con la grave crisi di grandi aziende, e comunque sia stata volta ad individuare, in tale prospettiva, una risposta che fosse la più estesa possibile.

Il provvedimento in esame, che prevede disposizioni urgenti concernenti i settori dell'agricoltura e della pesca, in questa fase ha certamente indotto a riflettere su quanto poteva essere accolto in ordine all'istanza, avanzata non solo dalla Commissione di merito ma anche dalle Commissioni competenti in sede consultiva, circa l'allargamento della platea dei fruitori di tali provvidenze. Dal momento che

si tratta di un problema reale, confermo in questa sede che il Governo sta esaminando in che modo altre piccole e medie imprese, sia agricole, sia non agricole, ma comunque intimamente connesse — come quelle logistiche — alla filiera agricola ed agroalimentare, possano vedersi corrispondere un analogo tipo di sostegno.

Pertanto, vi sono la disponibilità e la volontà sia del ministro, sia del Governo ad offrire una risposta la più alta possibile rispetto a situazioni concrete e reali, ma comunque coerente con l'impianto complessivo del provvedimento in esame. Ciò deve essere realizzato anche attraverso una lettura adeguata di questa normativa, delle proposte emendative già approvate in Commissione agricoltura e di quelle che, come ha già preannunciato il relatore, onorevole Misuraca, potrebbero essere presentate in Assemblea, che devono essere compatibili con la normativa comunitaria. Dobbiamo varare un provvedimento in grado di corrispondere concretamente e realisticamente, mediante gli opportuni sostegni alle giuste attese delle imprese, che guardano con fiducia all'attività del Parlamento e del Governo.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 16 con lo svolgimento di interpellanze urgenti.

La seduta, sospesa alle 15,50, è ripresa alle 16.

Svolgimento di interpellanze urgenti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

Informo i colleghi che mi è stata segnalata l'esigenza — credo che la vostra cortesia lo consenta — di procedere subito alla trattazione dell'interpellanza alla quale dovrà rispondere il sottosegretario D'Alì.

Successivamente, intervengono gli altri rappresentanti del Governo.

(Orientamento del Governo sull'ipotesi di scioglimento del consiglio comunale di Agropoli (Salerno) – 2-01074)

PRESIDENTE. L'onorevole Oricchio ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01074 (vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 1).

ANTONIO ORICCHIO. Signor Presidente, sinteticamente, anche per non appesantire una giornata già impegnativa, la questione di cui dirò è stata sollevata con interpellanza perché poteva e può creare un precedente. Al di là dello specifico comune interessato, essa attiene ad un problema semplice ma, ad avviso degli interpellanti, di fondamentale importanza.

Si chiede di sapere se, nel caso di decadenza di un sindaco a seguito di tre gradi di giudizio e di sentenza passata in giudicato, con pronuncia definitiva della Cassazione, l'esperimento di un mezzo di impugnazione straordinario, quale la revocazione (com'è avvenuto, nel caso di specie, avverso la sentenza della Corte di cassazione), o di un ricorso per regolamento di giurisdizione o di un altro strumento processuale, possa bloccare il procedimento elettorale, in tal modo pregiudicando, in sostanza, le ragioni di quanti hanno percorso ben tre gradi di giudizio in materia elettorale.

L'interpellanza è urgente anche in considerazione della scadenza del termine del 24 febbraio, ultimo giorno utile per l'eventuale indizione delle elezioni per la prossima primavera, rischiandosi, altrimenti, di mandare alle urne questo comune (e gli altri eventualmente interessati) nel non vicino 2005.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno, senatore D'Alì, ha facoltà di rispondere.

ANTONIO D'ALÌ, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli deputati, l'interpellanza presentata dall'onorevole Oricchio e da altri deputati riguarda la dichiarazione di decadenza

dalla carica del sindaco di Agropoli, in provincia di Salerno, per incompatibilità ai sensi dell'articolo 63 del Testo unico sugli enti locali, pronunciata dal tribunale di Vallo della Lucania e confermata dapprima dalla corte d'appello di Salerno e, successivamente, dalla Cassazione con sentenza dell'8 agosto 2003 – avverso la quale è stato presentato ricorso straordinario per revocazione –, e la conseguente attivazione della procedura dissolutiva del consiglio comunale entro il previsto termine del 24 febbraio per consentire l'inclusione dello stesso ente nel prossimo turno elettorale.

La questione è da ritenersi superata in quanto, con decreto del Presidente della Repubblica in data 24 febbraio scorso, il consiglio comunale è stato sciolto, ai sensi dell'articolo 141, comma 1, lettera b), n. 1, del Testo unico in materia di enti locali, e pertanto il comune di Agropoli sarà inserito nel turno elettorale della prossima primavera per il conseguente rinnovo degli organi.

Aggiungo soltanto che la delicata decisione di procedere alla caducazione del consiglio comunale, nelle more del giudizio di revocazione, è stata assunta anche alla luce di un recente parere dell'Avvocatura generale dello Stato, che ha ritenuto prevalente l'esigenza di restituire l'amministrazione dell'ente locale ad organi democraticamente e legittimamente eletti nel rispetto del fondamentale principio della rappresentanza popolare.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore D'Alì.

Prima di dare la parola all'onorevole Oricchio per la replica, porto a conoscenza dei pochi ma qualificati colleghi presenti che, nelle tribune, sono presenti gli insegnanti e gli studenti dell'Istituto tecnico « Giovanni Antonio Giobert » di Asti, che saluto.

L'onorevole Oricchio ha facoltà di replicare.

ANTONIO ORICCHIO. Signor Presidente, rinunzio alla replica, dichiarandomi soddisfatto della risposta del Governo, anche a nome degli altri interpellanti.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Oricchio. Una soddisfazione anche per il Governo, ogni tanto!

(Misure per contrastare comportamenti violenti ed illegali ai danni delle strutture dei centri di permanenza temporanea — n. 2-01062)

PRESIDENTE. L'onorevole Raisi ha facoltà di illustrare l'interpellanza Anedda n. 2-01062, di cui è cofirmatario (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 2).

ENZO RAISI. Signor Presidente, quest'interpellanza denuncia l'ennesimo atto di violenza compiuto nei confronti del centro di permanenza temporanea di Bologna, struttura che, in questi anni, ha raggiunto risultati estremamente positivi nella lotta alla clandestinità.

Purtroppo, questi risultati sono stati il motivo di una violenta aggressione politica e materiale da parte di alcune formazioni dei centri sociali che, peraltro, hanno già provocato ingenti danni: la prima invasione ha riguardato locali non ancora funzionanti, causando circa mezzo miliardo di danni. In queste settimane, vi è stato l'ennesimo tentativo di assalto alla struttura, con grandi rischi anche per coloro che vi operano.

Mi risulta che ancora oggi non sono stati presi provvedimenti nei confronti di queste persone, i soliti noti. Abbiamo presentato l'interpellanza nella speranza che vi sia un chiarimento.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno, onorevole Mantovano, ha facoltà di rispondere.

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, nella mattinata del 28 gennaio 2004, a Bologna, decine di appartenenti al movimento dei « disobbedienti » hanno inscenato, di fronte all'ingresso principale del centro di permanenza temporanea di quella città, una manifestazione di prote-

sta contro la legge Bossi-Fini, chiedendo la chiusura di tutti i centri e contestando vivacemente l'operato della Croce Rossa cui è affidata la gestione della struttura bolognese.

Mentre la parte più consistente del gruppo esponeva striscioni e scandiva slogan, utilizzando anche un impianto di amplificazione montato su un furgone, alcuni manifestanti tracciavano scritte con vernice spray sul muro di cinta della struttura. Intanto, una quindicina di essi prendeva posizione sul retro del centro, all'altezza della stazione ferroviaria Bologna-Roveri, allo scopo di penetrare nella struttura. La recinzione metallica del centro in quel punto confina con un'area demaniale, a sua volta delimitata da un muro di cinta munito di filo spinato, che la separa dalla zona di pertinenza delle Ferrovie dello Stato. La presenza del personale della Polizia di Stato in servizio di vigilanza all'esterno del centro impediva alla maggior parte dei manifestanti di realizzare il proprio intento; soltanto cinque giovani, identificati dalla polizia presente sul posto, riuscivano a scavalcare il muro.

Dunque, non vi è stata alcuna irruzione del gruppo nel centro, pur se tale versione dei fatti veniva accreditata dai « disobbedienti », i quali contattavano *mass media* ed esponenti politici con i telefoni cellulari.

I cinque manifestanti, fermati nell'area demaniale esterna del centro, opponevano una resistenza passiva, chiedendo un colloquio col prefetto che ovviamente manifestava la sua indisponibilità. Nelle prime ore del pomeriggio i cinque erano accompagnati all'esterno dell'area.

Alle 16,10 la manifestazione si scioglieva. Tornava alla normalità anche l'attività del centro al cui interno si erano avuti momenti di tensione, allorché alcuni stranieri erano saliti sui tetti della struttura, rispondendo alle sollecitazioni dei manifestanti, danneggiando le suppellettili e tracciando, a loro volta, scritte sui muri interni.

A seguito di tali fatti, la questura di Bologna ha segnalato all'autorità giudiziaria ventidue persone per vari reati.

Per completezza di informazione, aggiungo che il 25 gennaio 2002, quando il centro non era ancora stato attivato ed erano in corso i lavori di ristrutturazione, un gruppo di disobbedienti era riuscito ad introdursi all'interno della struttura, provocando gravi danni per circa 250 mila euro, con l'impiego di arnesi e strumenti della ditta edile che stava svolgendo i lavori di ristrutturazione.

Nell'occasione, gli occupanti furono allontanati dal centro grazie all'intervento delle forze dell'ordine duramente contrastato dai facinorosi. Tredici operatori delle forze di polizia rimasero feriti, mentre diciannove estremisti furono denunciati all'autorità giudiziaria per invasione di edifici, danneggiamento aggravato, resistenza e lesioni a pubblico ufficiale.

Per quanto riguarda il risarcimento dei danni provocati dai manifestanti a seguito dell'episodio del 28 gennaio scorso, la prefettura di Bologna sta già avviando le procedure di quantificazione della relativa somma per intraprendere, secondo le disposizioni vigenti e come avvenuto nell'episodio del 2002, le azioni di carattere risarcitorio.

PRESIDENTE. L'onorevole Raisi ha facoltà di replicare.

ENZO RAISI. Signor Presidente, ovviamente mi considero molto soddisfatto della risposta del sottosegretario, che ringrazio. Vorrei sottolineare anche in questa sede l'ottimo comportamento tenuto dalle forze dell'ordine in quell'occasione, come è riportato anche nella risposta all'interpellanza. Speriamo che adesso la giustizia faccia il suo corso.

Indubbiamente, come poi emerge anche dalla relazione svolta poc'anzi dal sottosegretario, questi continui stati di tensione creano agitazione all'interno della struttura, con tutte le conseguenze del caso, ma credo che una risposta di questo tipo quanto meno ci fa sperare che in futuro tali azioni non si ripetano e che ci sia

sempre più attenzione nei confronti di una struttura, che, ripeto, ha dato ottimi risultati per la città di Bologna.

(Interpretazione delle disposizioni giuridiche in materia di liberalizzazione e privatizzazione dei servizi pubblici locali – n. 2-01072)

PRESIDENTE. L'onorevole Quartiani ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01072 (*vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 3*).

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, mi scuso in anticipo se utilizzerò pressoché tutto il tempo che il regolamento consente per illustrare l'interpellanza urgente, ma le ragioni di questo atto di sindacato ispettivo risiedono proprio nel fatto che, in presenza di norme sui servizi pubblici locali per troppo tempo fatte oggetto di attenzione da parte del legislatore e, in particolare, del Governo, nel corso delle passate leggi finanziarie – al principale scopo però di consentire privatizzazioni di società e aziende ex municipalizzate che liberassero risorse iscrivibili a bilancio degli enti proprietari per garantirne gli equilibri di bilancio medesimo, sia per la parte di investimenti, sia purtroppo e spesso anche per la parte corrente, per la spesa ordinaria – si manifesta un caso che merita l'attenzione del Parlamento e del Governo e che riveste valenza nazionale. Ringrazio anticipatamente il ministro per le politiche comunitarie Buttiglione, che risponderà a questa interpellanza.

Si tratta della nuova fase di privatizzazione della Aem Spa di Milano, società – come è noto – quotata in borsa e già per il 49 per cento del capitale azionario partecipata da soci privati, non pubblici. Il restante 51 per cento, ad oggi, è nelle mani dell'azionista di maggioranza, il comune di Milano. Due dei soci privati, Atel ed Edison, rappresentano, con il 5 per cento ciascuno, importanti società operanti nel settore dell'energia elettrica e del gas, sia

nell'ambito del mercato della generazione elettrica, sia in quello della distribuzione e della vendita, e stanno all'interno della medesima società Aem, la quale — va detto — ha rilevato negli scorsi anni la quota detenuta da Enel nella città di Milano ed è dunque monopolista del servizio elettrico della città (almeno verso i clienti vincolati), un ruolo che naturalmente perderà nel 2007 quando tutti i clienti saranno idonei. Va ricordato anche che Aem è detentrica della rete degli impianti di generazione e di produzione e che questi risalgono naturalmente al socio principale e maggioritario, cioè il comune, che detiene il 51 per cento.

È risaputo che la società ha potuto fare investimenti assai importanti e rilevanti anche nel passato proprio nel *core business*, potenziando il proprio profilo nel mercato, avendo anche raggiunto un importante obiettivo, quello di partecipare con Edison e i soci di Italennergia all'acquisto della prima *generation company* elettrica messa in vendita da Enel. È dunque una società che partecipa in altre importanti società del settore in una dimensione nazionale, al punto da essere un possibile riferimento di ipotizzabili processi di aggregazione, di consolidamento e di espansione nel mercato delle *utilities* locali. È una società, come sappiamo, sostenuta da un'importante partecipazione azionaria diffusa, anche di piccoli azionisti risparmiatori (è uno dei momenti salienti che peraltro descrivono l'identità della metropoli milanese).

È una società nella quale risulta attiva la capacità concertativa dei dipendenti e delle loro rappresentanze con le figure dei manager aziendali e ciò la rende un'azienda a basso tasso di conflittualità interna.

Ora, il comune di Milano sta per ridurre la quota di capitale propria, prevedendo una privatizzazione per un'ulteriore quota del 17,6 per cento. Esso diviene così socio di minoranza di Aem, perdendo, dunque, non solo il controllo societario, ma anche la proprietà delle reti e degli impianti.

L'intenzione del sindaco della città e della giunta municipale si è concretizzata in due proposte di deliberare consiliari per procedere alla privatizzazione, cui dovrebbe seguire una deliberazione di modifica dello statuto da parte dell'assemblea dei soci Aem. Si tratta, peraltro, di una deliberazione statutaria che — lo vorrei ricordare — per essere adottata ha bisogno di una maggioranza qualificata del 60 per cento o anche dei due terzi, qualora si tratti di intervenire sulle modalità di voto.

La prima proposta di delibera concerne la cessione di una parte delle azioni Aem Spa detenute dal comune di Milano, per metà tramite collocamento presso investitori istituzionali e, per l'altra metà tramite l'emissione di un prestito obbligazionario convertibile in azioni Aem Spa. La vendita di questa quota, pari circa al 17,6 per cento, garantirebbe al comune poco meno di 500 milioni di euro di entrate, la cui destinazione non è, peraltro, nemmeno definita. Pertanto, questa ancor più si connoterebbe come una semplice operazione di cassa, nemmeno chiaramente finalizzata ad investimenti produttivi a beneficio della città. Tale prima delibera è già stata assunta dal consiglio comunale la scorsa settimana.

La seconda proposta di delibera consiliare, ancora da approvare da parte del consiglio comunale di Milano, concerne le modifiche da apportare allo statuto della società Aem Spa. Numerose sono state le manifestazioni di perplessità provenienti da gran parte dell'opinione pubblica, da quella parte della stessa più attenta all'evoluzione delle relazioni economiche e di mercato nonché all'evoluzione del diritto societario e azionario ed alla sua pratica definizione nelle scelte concrete degli attori pubblici e privati.

Ora, a seguito della delibera di privatizzazione delle quote societarie che la giunta municipale propone all'approvazione del consiglio comunale e dell'assemblea di Aem Spa, il comune manterrebbe una quota di minoranza. Esso con il 33,4 per cento sarebbe un socio di riferimento, ma non di maggioranza. Ricoprirebbe, dunque, un ruolo di minoranza nel con-

siglio di amministrazione, se non intervenisse la proposta di modifica statutaria, senza che ricorrano motivi né di ordine pubblico né di sicurezza riferibili a ragioni sanitarie o di difesa, tali per cui la quota di minoranza si tradurrebbe, al contrario, nella predeterminazione della maggioranza nel consiglio di amministrazione facente riferimento al socio di minoranza comune di Milano.

Questo è ciò che succederebbe se venisse approvata anche la seconda delibera e lo statuto venisse modificato dai soci Aem. Il tutto avverrebbe attraverso il dosaggio del voto di lista (la cui *ratio* — come si sa — è di garantire le minoranze) sommato ai poteri speciali di nominare direttamente un certo numero di consiglieri. Vi sarebbe, quindi, una sorta di *golden share* che, come sappiamo, è fortemente criticata dall'Europa.

Dunque, si avrebbe un combinato disposto che farebbe del ruolo di minoranza del comune nella detenzione del capitale il *dominus* incontrastato di maggioranza in seno al consiglio di amministrazione composto da una maggioranza di consiglieri nominati da un soggetto di minoranza per effetto di un intreccio di norme tra di loro contrastanti.

Il tutto non accadrebbe solo in via teorica — giacché alcuni soggetti proprietari hanno già dichiarato la loro contrarietà alla modifica statutaria proposta e, dunque, il loro voto contrario all'assemblea Aem — e porterebbe ad un'incerta e instabile *governance* della società oggetto di privatizzazione, anche perché queste delibere sono immediatamente impugnabili.

Si potrebbero cioè determinare conflittualità tra i diversi soggetti proprietari e si potrebbe persino determinare la circostanza che un eventuale socio, che per effetto di un'offerta pubblica di acquisto arrivasse a possedere in futuro il 66,6 per cento, non riferibile al comune di Milano, della società, si troverebbe però ad essere rappresentato soltanto da una minoranza nel consiglio di amministrazione. Così si renderebbe certo non « scalabile » la società privatizzata, ma la si esporrebbe a

contenziosi e ricorsi sia presso le autorità giudiziarie italiane sia in sede europea con riferimento al diritto comunitario; in tal modo, una norma prevista per rendere non « scalabile » una società ex pubblica ne renderebbe in realtà instabile il governo, incerto il futuro e privo di interesse il rapporto fiduciario con gli investitori e i risparmiatori.

Il meccanismo di rappresentanza negli organi dell'azienda perseguito dalla giunta comunale milanese in realtà tradisce una cultura illiberale, per la quale il mercato è puro scambio di beni finanziari e di quote senza diritti per i soggetti che di tali beni e quote sono portatori, come riconosciuto invece dalle regole che ci accomunano nell'Europa moderna.

Tradisce inoltre anche la consapevolezza che tali norme portano chiaramente alla fine alla « scalabilità » di Aem, non solo da parte di società private o di gruppi privati italiani ma anche da parte di gruppi esteri, in particolare di quelli monopolisti nel settore energetico del paese in cui operano. Con tutta probabilità le norme « anti-scalata » che il comune propone di accompagnare alla privatizzazione, una volta impugnate da alcuni soci privati, dovranno essere, secondo dottrina, disapplicate immediatamente dal giudice, con l'effetto di rendere « scalabile » da parte di chiunque Aem Spa, come è stato sottolineato in numerose argomentazioni ed anche formalizzato in pareri resi da esperti di chiara fama, tra i quali il professor Guido Rossi.

Questa privatizzazione rappresenta o rappresenterebbe sicuramente un precedente a livello nazionale; potrebbe anche rappresentare un percorso attraverso il quale la liberalizzazione nei servizi pubblici locali si trasformerebbe in una privatizzazione senza liberalizzazione a tutto danno dei risparmiatori, delle comunità locali e della qualità del servizio che deve essere erogato agli utenti, ai cittadini, alle famiglie e alle imprese.

Di qui la richiesta rivolta al Governo e ai ministri dell'interno, delle attività produttive e al ministro Buttiglione, perché

forniscano la corretta interpretazione della normativa che disciplina i servizi pubblici locali con riguardo agli aspetti che ho cercato succintamente di richiamare nell'illustrazione di questa interpellanza urgente.

È evidente che il fine della nostra interpellanza è quello di apprendere dal Governo come sia possibile fare di tutto per garantire l'osservanza delle disposizioni sulla liberalizzazione e la privatizzazione dei servizi pubblici locali su tutto il territorio nazionale, posto che le modifiche statutarie della società Aem Spa si configurano in contrasto con la normativa europea e le normative nazionali vigenti e dato che spetta ovviamente al legislatore e al Governo con atti e comportamenti istituzionali favorirne l'osservanza e l'applicazione.

La nostra attenzione sui temi sottoposti al Governo dall'interpellanza è peraltro politicamente motivata dal fatto che sono in gioco le regole del mercato e la necessità di mantenere la maggioranza della proprietà pubblica delle società che detengono la proprietà delle reti, non trasformando una necessaria liberalizzazione in un forzato depauperamento del paese, delle comunità locali, dei comuni e delle realtà in cui si è affermato un modo adeguato di fornire servizi ai cittadini e all'utenza.

Dunque, la liberalizzazione è la condizione per garantire l'uso corretto di un bene pubblico, di una dotazione propria della comunità nazionale e delle comunità locali e non un modo attraverso il quale far ritornare i conti nei bilanci. Questi ultimi devono tornare, ma vi sono altri strumenti ed altri mezzi e non quello di travisare le modalità con cui bisogna liberalizzare i servizi pubblici locali e privatizzare un quota delle società che forniscono servizi.

Per tale motivo attendiamo la vostra risposta la cui natura avrà, comunque, conseguenze rilevanti sull'insieme del sistema dei servizi pubblici locali e sulla vita dei cittadini.

PRESIDENTE. Il ministro per le politiche comunitarie, onorevole Buttiglione, ha facoltà di rispondere.

ROCCO BUTTIGLIONE, *Ministro per le politiche comunitarie.* Signor Presidente, credo vi sia qualche equivoco da sciogliere in tale materia. Premetto che non è compito del Governo censurare o dare giudizi sulle scelte compiute dal comune di Milano a proposito della Aem. Gli antichi dicevano: *qui iure suo utitur, neminem laedit*, cioè chi fa uso del proprio diritto non arreca offesa a nessuno. Dunque, non mi pongo il problema di dare un giudizio sulla linea scelta dal comune di Milano, ma di individuare il quadro giuridico che ci consenta di dire, qualora vi sia una lesione di interessi di altri, se il comune di Milano sta andando oltre l'ambito della sua competenza e se vi siano elementi tali da poter o dover intervenire nella vicenda.

A tale proposito occorre una premessa. La Aem Spa si occupa soprattutto di distribuzione di energia elettrica e del gas attraverso due controllate: la Aem Elettricità Spa e la Aem Gas Spa. L'attività di distribuzione dell'energia elettrica è regolata dal decreto legislativo n. 79 del 16 marzo 1999 che recepisce la direttiva comunitaria 96/92/CE, mentre la distribuzione del gas è disciplinata dal decreto legislativo n. 164 del 23 maggio 2000 che recepisce la direttiva comunitaria 98/30/CE. Ciò vuol dire che il riferimento dell'onorevole Quartiani alla recente riforma dei servizi pubblici locali, ahimé, non è appropriato perché tali settori sono rimasti fuori dalla riforma. A suo tempo segnalai l'opportunità di includerli nella riforma perché le due direttive alla base della normativa italiana vigente sono arretrate rispetto alla nuova strategia di mercato interno che ci ha portati a formulare la normativa della riforma, che mi sembra sia stata accolta con generale favore ed è, forse, più adeguata a tutelare alcune delle esigenze sottolineate dall'onorevole Quartiani. Sovranamente il Parlamento ha deciso altrimenti, quindi rimaniamo vincolati alla precedente normativa.

Ai sensi della precedente normativa mi è difficile dire che il comune di Milano vada oltre i limiti delle proprie disponibilità. L'articolo 14 della legge n. 326 del 24 novembre 2003, che converte il decreto-legge n. 269 del 30 settembre 2003, conferma l'esclusione dai servizi pubblici locali dei settori elettrico e del gas. Rimane, eventualmente, un problema relativo alla normativa interna. Però, l'articolo 4, comma 227, della legge n. 350 del 2003, citato nell'interpellanza, non si applica alla Aem Spa perché si applica alle società controllate direttamente o indirettamente dallo Stato.

In questo caso il soggetto che ha il controllo è il comune di Milano e non lo Stato. Ovviamente, seguiremo con grande attenzione lo sviluppo della situazione e qualora emergessero dei contrasti con la normativa europea non mancheremo di farci valere. Allo stato attuale, mi sembra che il comune di Milano faccia uso di uno *ius proprium* e quindi è molto difficile contestare le sue deliberazioni, salvo che in un prosieguo non ci accorgessimo invece che tali deliberazioni vanno oltre i limiti di ciò che è consentito dal diritto italiano vigente e dal diritto europeo, che è sempre parte del diritto italiano vigente, o viceversa, se volete, il diritto interno vigente è parte del diritto europeo.

A prescindere, pertanto, da ogni valutazione politica sulle osservazioni dell'onorevole Quartiani, mi sembra che non esistano motivi di illegittimità, che noi possiamo rilevare, nelle azioni del comune di Milano, almeno nei termini e nei modi che ci sono noti fino al presente. Per il futuro, assicuriamo ovviamente il massimo di attenzione per tutto quanto possa avvenire, che vada ad incidere o sul diritto italiano o sul diritto europeo. Anche per quello che riguarda il diritto italiano — mi permetto di fare un'osservazione —, i profili che eventualmente potrebbero emergere (non dico che sono emersi, bensì potrebbero emergere) sembrano *prima facie* essere attinenti più alle competenze della Consob che non ad uno specifico potere dovere diritto di intervento dello Stato, ma questo è un tema che potremo approfondire

quando avremo un'idea più precisa anche delle successive deliberazioni che il comune di Milano metterà in atto nell'esecuzione della sua regia, di cui questa riforma statutaria mi sembra la condizione di partenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Quartiani ha facoltà di replicare.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Ringrazio il ministro per la risposta che ha voluto dare, anche se devo ritenere la stessa insoddisfacente per vari motivi. Ritengo eccessivamente vago il riferimento alla normativa sui servizi pubblici locali, giacché in essa è connaturata anche la possibilità di incorporare la normativa europea che regola il mercato e gli assetti proprietari. Il riferimento che il signor ministro faceva alla normativa italiana è un riferimento, per quanto riguarda il settore dell'energia elettrica e del gas, alla capacità del nostro Stato di precedere i processi di liberalizzazione in sede europea. Non c'è, quindi, arretratezza da questo punto di vista, bensì un processo di liberalizzazione in atto, che però non obbliga (e non può obbligare) le aziende pubbliche locali a disfarsi del loro capitale e a rinunciare al controllo della proprietà. Da questo punto di vista, il problema del comune di Milano è chiaro. È per questo che mi dichiaro insoddisfatto.

Vede, signor ministro, da parte del Governo non c'è la netta percezione — mi pare di poterlo dire — del fatto che il caso Aem, una volta portata a conclusione questo tipo di privatizzazione, apre le porte ad una nuova fase della liberalizzazione in Italia, la quale sarà essenzialmente una fase di privatizzazione senza regole chiare, certe ed uniformi su tutto il territorio nazionale (per quanto attiene ai servizi pubblici locali).

Quindi, la valutazione del Governo è in qualche modo priva, a mio avviso, di un'ispirazione, che, al di là dell'interpretazione della norma, pur importante, dovrebbe fare riferimento ad alcune linee guida (che invece non noto), che dovrebbero essere ispirate e guidate da nette scelte di politica industriale.

Noto, invece, una certa inadeguatezza da questo punto di vista e lo dico a lei signor ministro, ma anche al ministro delle attività produttive (l'interpellanza è rivolta anche lui), perché credo abbia qualche responsabilità in questo campo.

In molti casi, la privatizzazione nei servizi pubblici locali è stata compiuta in modo improprio: una privatizzazione vera e propria implica la rinuncia del controllo societario, del capitale e della rappresentanza nella società da parte della maggioranza. Sinora sono state intraprese privatizzazioni di alcune parti di società e, molto spesso, sono state compiute delle vere e proprie svendite, mentre, in altri casi, sono state realizzate importanti operazioni con il contributo di privati che sono entrati in campo, dando nuovo fiato alle iniziative di società che avrebbero rischiato di non reggere il mercato.

La novità che riguarda la società Aem Spa è che, per la prima volta, con il processo di privatizzazione sarà impossibile mantenere la proprietà su un bene pubblico, quello delle reti (monopolio naturale), che vengono affidate a privati; in questo modo, non vi sarà più — questo è il nostro giudizio — la possibilità di controllo da parte dell'ente pubblico che diventerà minoritario. Questa modalità di privatizzazione potrà essere — lo affermo prima — impugnata; si potrà, quindi, avviare una fase di contrasto tra i diversi soggetti comproprietari della società in questione, con il rischio di trovarsi di fronte ad una realtà incontrollabile, con riferimento, in particolare, ad un settore come quello elettrico e del gas che fornisce un servizio universale, la cui continuità, a garanzia di prezzi accessibili per tutti, era ed è l'obiettivo della liberalizzazione; ci si troverà, quindi, in una condizione assolutamente nuova relativamente ad un bene pubblico, in questo caso, dei milanesi, ma, in futuro, se questo esempio dovesse essere seguito, dell'intera comunità nazionale e delle diverse comunità locali.

Quello delle reti e delle infrastrutture è un bene strategico che nessuna norma, nemmeno quelle previste nelle leggi finanziarie o nel testo unico che regola la

materia, deve considerare alienabile oltre il 51 per cento del possesso e della proprietà.

Privarsi del pacchetto di maggioranza delle società di reti è strategicamente sbagliato. Anche sul piano dell'interpretazione della norma, la risposta del Governo appare insufficiente e poco chiara. Al riguardo, vorrei molto succintamente richiamare alcuni tratti salienti del parere espresso dal professor Guido Rossi sul caso Aem di Milano.

Signor ministro, nel parere espresso si afferma che il comune, approfittando della mancata indicazione, da parte del legislatore, delle modalità attraverso le quali procedere alla nomina degli amministratori della minoranza per mezzo del voto di lista, stravolgerebbe il sistema, garantendosi la maggioranza, anche quando ha ceduto il controllo. Si fa riferimento, peraltro, in un'altra parte del parere, ad un'importantissima sentenza e dunque alla nuova giurisprudenza comunitaria che riguarda l'inquadramento dei poteri speciali nell'ambito della tutela della concorrenza, che comporta l'obbligo per il giudice nazionale di disapplicare qualsiasi disposizione della legislazione nazionale in contrasto con una norma comunitaria.

Nelle conclusioni si afferma, alla luce delle considerazioni svolte, che si ritiene che entrambe le modifiche statutarie, dirette a far conservare al comune la maggioranza nel consiglio della società Aem Spa, siano passibili di non infondate impugnative statutarie, in quanto, nella sostanza, esse si presentano come un modo artificioso di manipolare i principi fondamentali della democrazia azionaria, in aperto dispregio della normativa interna e di quella comunitaria. Sono affermazioni del professor Rossi.

Anche nel parere espresso dall'*advisor* del comune di Milano, BNP-Paribas, si esprimono dubbi sulle modalità della privatizzazione della società Aem.

È inutile dire che è assai basso il livello di consenso proveniente dalla cittadinanza in ordine all'operazione condotta dal comune di Milano.

Ma, in questo caso, non intendo sollevare una questione locale, seppur importante — vale a dire la privatizzazione in un'area importante del paese quale quella di Milano —, bensì un problema di carattere generale. Dunque, signor ministro, ciò vuol dire chiaramente che, anche in base alla risposta fornita, vi assumete la responsabilità di rendere chiaro a tutti i cittadini, ai soggetti interessati, agli enti locali, alle aziende pubbliche locali, agli operatori economici e finanziari interessati, che quando si perde la maggioranza pubblica e si privatizza in senso proprio — cioè si perde il controllo della società —, ne deve conseguire che la perdita della maggioranza e del controllo delle società privatizzate è congrua alla vostra interpretazione della legge e alla legislazione italiana. Al contrario, ritengo che questa privatizzazione non possa essere mitigata da norme e statuti che facciano rientrare dalla finestra il controllo cacciato dalla porta e che dunque comporti lesioni delle libertà di mercato e della democrazia azionaria e societaria.

Infatti, quando sono stati posti in essere tali marchingegni, questi hanno sempre avuto, e avranno anche in futuro, respiro e vita brevi, in quanto saranno travolti dalle sentenze dei giudici che, da oggi, saranno obbligati a procedere alla disapplicazione delle norme contestate.

Signor Presidente, anche ai fini di una maggiore chiarezza, ai sensi dell'articolo 138 del regolamento della Camera, annuncio di voler promuovere una discussione parlamentare sulle spiegazioni fornite dal Governo e, conseguentemente, presenterò una mozione affinché sia l'intero Parlamento a discutere e a pronunciarsi con un voto sulle questioni poste, relative alla liberalizzazione e alla privatizzazione dei servizi pubblici locali.

(Iniziativa per l'estensione di alcuni benefici economici e normativi in favore dei funzionari di Polizia — n. 2-01066)

PRESIDENTE. L'onorevole Ciani ha facoltà di illustrare la sua interpellanza

n. 2-01066 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 4*).

FABIO CIANI. Signor Presidente, rinuncio all'illustrazione e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno, onorevole Mantovano, ha facoltà di rispondere.

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i problemi segnalati dagli interpellanti derivano dalla mancata estensione ai dirigenti delle forze di Polizia dei benefici economici e normativi di cui al decreto del Presidente della Repubblica 18 giugno 2002, n. 164, che prevede il recepimento dell'accordo sindacale per le forze di polizia a ordinamento civile e dello schema di concertazione per le Forze di polizia ad ordinamento militare relativi al quadriennio normativo 2002-2005 e al biennio economico 2002-2003.

A ciò deve aggiungersi la mancata estensione dei benefici previsti per i dirigenti delle Forze armate dal decreto del Presidente della Repubblica 13 giugno 2002, n. 163, riguardante a sua volta il recepimento dello schema di concertazione per le Forze armate relativo al quadriennio normativo 2002-2005 e al biennio economico 2002-2003.

Proprio in considerazione di tali mancate estensioni, già prima dell'entrata in vigore di questi provvedimenti, il Ministero dell'interno, d'intesa con le amministrazioni interessate, si è fatto promotore di una proposta normativa di estensione contrattuale, che potrebbe trovare la copertura finanziaria nelle risorse accantonate nella legge finanziaria del 2004 per il Ministero della difesa e per Ministero dell'interno, ed essere portato all'attenzione del Parlamento in tempi brevi.

Più in generale, sulle iniziative per il riordino della dirigenza del personale delle Forze di polizia, sono già in corso approfondimenti da parte delle amministrazioni

interessate, nell'intento di dare una risposta adeguata e completa alle esigenze delle categorie.

Non va trascurato che sono all'esame del Parlamento iniziative legislative volte a istituire un comparto autonomo per il personale delle Forze di polizia e delle Forze armate.

Anche in tale ambito dovrà essere approfondita la problematica relativa all'istituzione di un'area contrattuale autonoma per i funzionari della Polizia di Stato, sollecitata con ordine del giorno G22.104, accolto come raccomandazione dal Governo, relativo alla rappresentatività delle associazioni sindacali cui aderiscono esclusivamente i funzionari della Polizia di Stato.

Per quanto riguarda l'attuazione dell'articolo 33, comma 2, della legge del 27 dicembre 2002, n. 289 (legge finanziaria per il 2003), è stato emanato il decreto ministeriale 23 dicembre 2003, attraverso il quale è stato determinato l'assegno di valorizzazione dirigenziale per i funzionari del ruolo dei commissari e per le qualifiche o gradi corrispondenti delle Forze di polizia e delle Forze armate.

Con tale provvedimento è stato avviato il processo di graduale valorizzazione dirigenziale dei trattamenti economici dei funzionari direttivi in questione, previsto dalla legge finanziaria per il 2003, in attesa del riordino della dirigenza della Polizia, in armonia con i trattamenti economici della dirigenza pubblica e tenuto conto delle disposizioni del decreto legislativo del 30 marzo 2001, n. 165. In particolare, il decreto ministeriale del 23 dicembre 2002 stabilisce che, in attesa del riordino della dirigenza del personale delle Forze di polizia e delle Forze armate, al fine di assicurare una graduale valorizzazione dirigenziale dei trattamenti economici dei funzionari del ruolo dei commissari e delle qualifiche o gradi corrispondenti della Polizia e delle Forze armate, è istituito, a decorrere dal 1° gennaio 2003, un assegno, pensionabile, pari a 1.752 euro annui lordi, da corrispondere ai vice questori aggiunti della Polizia di Stato, a personale con qualifica o grado corrispon-

dente delle Forze di polizia a ordinamento civile, nonché ai tenenti colonnelli e maggiori e gradi corrispondenti delle Forze di polizia ad ordinamento militare e delle Forze armate.

PRESIDENTE. L'onorevole Ciani ha facoltà di replicare.

FABIO CIANI. Signor Presidente, al di là di alcune cose che naturalmente non condivido, apprezzo il lavoro svolto dal sottosegretario Mantovano, che so con quanta serietà ed impegno svolga il suo mandato. Però, in queste circostanze, e mi rendo conto che difficilmente può avvenire diversamente, quelle fornite sono risposte frutto di un bizantinismo e di un'alchimia tutta burocratica, che tengono poco conto di aspetti con i quali noi facciamo i conti tutti i giorni.

Questo Governo e questa maggioranza hanno in parte vinto la loro campagna elettorale mettendo al primo posto la sicurezza dei cittadini; questo è stato uno dei cavalli di battaglia di cui tutti i telegiornali si occupavano, evidenziando ogni sera rapimenti, omicidi e quant'altro. Questi sono fenomeni ormai scomparsi, anche se le tabelle, contenenti i dati relativi ad essi, evidenziano che non è così e che nella vita reale avvengono sempre.

Uno dei punti centrali sui quali si era impegnata, almeno negli annunci, l'attuale maggioranza, che poi ha vinto le elezioni politiche, era quello di tenere in grande conto le Forze di polizia, che nella vita reale di tutti i giorni devono contrastare la criminalità e garantire la sicurezza dei cittadini. Tuttavia, ancora oggi il sottosegretario Mantovano ci ha detto che con la legge finanziaria per l'anno 2002 si sarebbe fatta una certa cosa, che ancora oggi — e siamo nel 2004 — non è stata fatta, e che si sarebbe aperto un apposito tavolo di trattative al fine di riconoscere una rappresentanza. Ma anche questo non è stato fatto.

Alla mia interpellanza urgente avevo anche allegato una tabella (ma gli uffici della Camera mi hanno fatto notare che ciò non rientrava nella prassi corrente),

che dimostrava chiaramente come in questi anni sia stata adottata una politica, nell'ambito dello stesso Ministero dell'interno, che ha creato una forte sperequazione economica a svantaggio dei commissari e dei vice commissari di pubblica sicurezza, cioè di coloro che devono sostanzialmente garantire con la loro presenza quotidiana, rischiando anche qualcosa di proprio, la sicurezza dei cittadini. Questo mi sembra, ancora una volta, un modo un po' schizofrenico di governare: da una parte, si fanno una serie di annunci, dall'altra, si assiste ad una mancata realizzazione continua e costante di questi annunci sui quali, ripeto, ha fatto leva l'attuale maggioranza per vincere le elezioni.

Detto ciò, non posso che dichiararmi insoddisfatto della risposta fornitami dal Governo, tenuto conto anche del discorso fatto nel 2002, rispetto al quale lo stesso sottosegretario ricordava che era stato accolto come raccomandazione un ordine del giorno che, poi, è rimasto sostanzialmente inevaso.

Anche l'articolo 35 del decreto del Presidente della Repubblica 18 giugno 2002, n. 164, è rimasto sostanzialmente inattuato. Le risorse previste dalla legge finanziaria per il 2003 non sono state riproposte con la legge finanziaria per il 2004, tanto che il sottosegretario ipotizza di reperire tali risorse nel fondo di accantonamento, dal momento che non esiste più un capitolo specifico (previsto invece dalla legge finanziaria per il 2003).

Ciò determina, per coloro che operano quotidianamente, anche a rischio della propria vita, nelle Forze di polizia, una situazione di incertezza, di insoddisfazione e di mancanza di fiducia nei confronti dei provvedimenti del Governo e del Parlamento che vengono promessi, annunciati ed anche approvati (come nel caso degli atti cui ho fatto riferimento), ma che non trovano alcuna attuazione concreta.

Richiamo nuovamente l'attenzione del Governo sulla necessità di tempi certi per affrontare tali problemi. Le questioni riguardanti il personale dello Stato al quale affidiamo la nostra sicurezza e al quale

talvolta chiediamo anche di rischiare la vita — non intendo fare demagogia o enfatizzare eccessivamente, ma sappiamo che è così — dovrebbero avere la precedenza rispetto ai problemi riguardanti interessi personali o di piccoli gruppi. Ritengo che gli interessi di tale personale, che sono peraltro interessi collettivi, debbano avere priorità rispetto ad altri interessi, di parte o di pochi.

(Iniziativa per contrastare il fenomeno dello sfruttamento di minori a fini di accattonaggio — n. 2-01069)

PRESIDENTE. L'onorevole Burani Procaccini ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01069 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 5*).

MARIA BURANI PROCACCINI. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, mi avvalgo della facoltà di illustrare la mia interpellanza dal momento che, data la brevità che ho voluto dare ad essa, alcuni aspetti sono stati sottaciuti.

Un'interpellanza rivolta al Governo da parte di una forza politica della maggioranza è forse inconsueta. Tuttavia, poiché il notevole lavoro svolto dal Ministero dell'interno nell'azione di contrasto alla criminalità organizzata e al terrorismo, per il quale esprimiamo il nostro apprezzamento, assorbe indubbiamente la maggior parte delle forze del Ministero stesso, intendo richiamare l'attenzione su un argomento che, purtroppo, è sottaciuto, nonostante la sensibilità, che ben conosco, del sottosegretario Mantovano, che sul tema si è espressamente impegnato in occasione di un'audizione presso la Commissione bicamerale per l'infanzia.

La questione dei bambini usati nell'accattonaggio è gravissima. I dati ISTAT relativi al 2002 riferiscono di 30 mila bambini, di cui circa 3.000 di origine albanese, sottoposti in Italia alle peggiori forme di sfruttamento del lavoro minorile, che in virtù della Convenzione n. 182 e della raccomandazione n. 190 dell'OIL del 17 giugno 1999, ratificate dall'Italia con la

legge 25 maggio 2000, n. 198, avrebbero dovuto essere colpite con piani d'azione precisi e dettagliati, su cui l'Italia si era impegnata e ai quali il Ministero dell'interno e il Ministero del lavoro e delle politiche sociali avrebbero dovuto dare immediato seguito. Invece, tuttora assistiamo allo sfruttamento dei bambini, i più grandi dei quali vengono utilizzati per pulire i vetri, offrire fiori, e via dicendo.

Per quanto riguarda i bambini più piccoli, ieri io stessa ho potuto vedere in piazza di Pietra, accanto al Parlamento, l'ennesima donna con l'ennesimo bambino di circa due anni tenuto al freddo. Un bambino di circa due anni è già un qualcosa di notevole, perché almeno lo si può incappottare ma, normalmente, è anche più piccolo ed addormentato per lunghe ore; tutto ciò fa pensare anche ad uso di narcotici di vario tipo, perché non è possibile che un bambino di quell'età possa essere tenuto in quelle condizioni. Addirittura, come fece notare la collega Martini in un'altra interrogazione, in alcuni casi viene utilizzata la menomazione del bambino, cioè il moncherino (come nella vicenda riportata dalla collega) proteso perché possa attirare ancora di più la compassione dei passanti.

Allora, abbiamo una legge contro la tratta degli esseri umani che prevede una precisa possibilità di intervento contro l'accattonaggio. Abbiamo, da parte dei comuni, disposizioni per la predisposizione di centri di accoglienza — il comune di Roma è uno di questi ma so che ne sono stati predisposti anche da altri —, in modo da evitare ai bambini fermati di passare per le questure o per le tenenze dei carabinieri, evenienza che per loro costituisce giustamente una esperienza traumatica. Tuttavia, è possibile che da parte del Ministero non si senta la necessità di intervenire per l'attuazione del piano di azione su cui ci si è impegnati? Se vi leggessi la parte relativa al piano di azione, vedreste che sono contenuti dei programmi che, fra l'altro, dovrebbero mirare a individuare e a denunciare le forme peggiori di lavoro minorile, ad impedire che i minori intraprendano le forme peggiori

di lavoro minorile o a sottrarli ad esse, pretendendo, in particolare, considerazione per i bambini di più tenera età e di sesso femminile (il problema è quello del lavoro svolto in situazioni che sfuggono al controllo di terzi). Mi riferisco, ad esempio, all'utilizzazione dei bambini cinesi e anche in questo caso abbiamo il rapporto Istat che ci parla di cifre elevate nella zona del Pratese e in tutta la Toscana.

Di fronte a tutto ciò, si vuole dare disposizioni concordate alle forze di polizia, dei carabinieri, della Guardia di finanza e della polizia territoriale cittadina perché, in coordinamento, fermino gli adulti che sfruttano i bambini e stabiliscano se il bambino appartiene realmente all'adulto che lo sta sfruttando o se non vi sia addirittura un bambino «trafficato»? Abbiamo approvato leggi grazie alle quali in alcune zone d'Italia — ad esempio, in Puglia — si è intervenuti in maniera decisa e si è individuato il traffico di minori.

Allora, signor sottosegretario, facendo appello alla sua conosciuta sensibilità, vorrei che rispondesse a questa interpellanza, indicandoci le linee di un'azione precisa, concreta e da attuare subito, per evitare di trovare domani a piazza di Pietra la solita nomade con i diversi bambini «parcheeggiati» e perché la sottoscritta e tanti altri colleghi — penso, per esempio, al senatore Pellicini, che più volte è intervenuto sull'argomento in Commissione — non si trovino a dover chiamare il 112 e il 113, senza ottenere alcun risultato.

PRESIDENTE. Il sottosegretario Mantovano ha facoltà di rispondere.

ALFREDO MANTOVANO, Sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, recenti sviluppi investigativi hanno fatto emergere l'impiego dei minori non solo nell'accattonaggio, ma anche in attività illecite quali furti, scippi e spaccio di droga, gestite dalla criminalità organizzata. La complessità delle cause sottostanti al fenomeno e la difficoltà di acquisire informazioni certe sui singoli casi hanno limitato l'efficacia dell'azione di contrasto,

anche se il Ministero dell'interno ha seguito con attenzione tutte le forme di sfruttamento e, più in generale, di abuso sui minori, sviluppando attività di contrasto.

Nel corso del 2003 sono state diramate direttive ai questori, con l'obiettivo di intensificare i servizi di prevenzione e di repressione dell'impiego di bambini ed adolescenti nell'accattonaggio. Ricordo, in particolare, la circolare del 14 febbraio 2003, con la quale è stata segnalata l'opportunità di curare, in sede locale, ulteriori intese tra le Forze di polizia, le polizie municipali e i servizi sociali dei comuni, al fine di definire in sede tecnica gli interventi più adeguati per arginare il fenomeno.

Il coinvolgimento delle polizie municipali è essenziale, per la vicinanza di tali corpi alle realtà territoriali e per i collegamenti più diretti che essi hanno con i servizi sociali presenti nella zona.

Con l'entrata in vigore della legge n. 228 del 2003, recante « Misure contro la tratta di persone », è stata diramata, il 29 dicembre, una nuova direttiva ai questori, che aggiorna quella del 14 febbraio 2003.

La nuova direttiva, nel richiamare l'attenzione sulla fattispecie prevista dall'articolo 600 del codice penale, modificato da tale legge, ha sottolineato la necessità di interventi di prevenzione e di repressione del fenomeno, attraverso attività informative e investigative ed appositi servizi di controllo del territorio.

La circolare ha, inoltre, segnalato l'opportunità di definire intese con le istituzioni interessate (tribunale dei minori, enti locali, eccetera) all'interno dei comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica, per affrontare in modo organico i profili strettamente operativi, di competenza delle Forze dell'ordine, ed i profili legati al recupero sociale dei minori e alle procedure di rimpatrio assistito, nei casi praticabili.

In tale ottica, ricordo, brevemente, le intese promosse sul territorio che miglioreranno l'efficacia dell'azione delle Forze dell'ordine.

La prefettura di Torino ha siglato, il 19 giugno 2003, un protocollo di collaborazione con il comune e le autorità consolari della Romania, per il rimpatrio dei minori rumeni vittime di sfruttamento, per il reinserimento nelle famiglie di origine, ovvero per la protezione del bambino ove ciò non sia possibile in tempi brevi.

A Napoli, il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica si è occupato della problematica in due riunioni, tenute lo scorso settembre, durante le quali sono state individuate alcune strutture di accoglienza e di assistenza dei minori costretti all'accattonaggio, specie di coloro che hanno un'età compresa tra i 4 e i 12 anni.

Per sottolineare il carattere assistenziale e non meramente repressivo delle operazioni programmate, si è convenuto che le Forze di polizia intervengano, in collaborazione con la polizia municipale, in abiti civili e con mezzi che non abbiano i colori di istituto.

Da ultimo, ricordo l'inaugurazione (già menzionata anche nell'illustrazione dell'interpellanza) a Roma, il 2 febbraio 2004 del « Centro di accoglienza alla mendicizia minorile », istituito dal comune per accogliere ed assistere, con personale specializzato, i minori trovati in strada a mendicare dagli operatori di polizia.

Quanto al reato, di natura contravvenzionale, di impiego di minori di anni 14 nell'accattonaggio, previsto dall'articolo 671 del codice penale, nel corso del 2003 sono state denunciate, in tutto il territorio nazionale, 477 persone. È ovvio che un aumento di tali denunce porterà ad incremento delle persone coinvolte (in piazza di Pietra, come in qualsiasi altra zona del territorio nazionale).

Le regioni in cui il fenomeno è risultato più frequente sono state la Lombardia (102 persone denunciate dalle Forze dell'ordine all'autorità giudiziaria), la Campania (70 persone denunciate), il Lazio (57 persone), il Veneto (35 persone), l'Emilia Romagna (32 persone) e la Liguria (30 persone).

Il Comando generale dell'Arma dei carabinieri, anche alla luce delle disposizioni